

Libri & scrittori

L'odissea kafkiana di Samuel, medico ad Abbiategrosso, nel nuovo romanzo di Piersandro Pallavicini

Un africano in cerca (di carta) d'identità

GIULIANO ALUFFI

SECONDO stime Onu, per mantenere costante di qui al 2050 la popolazione in età lavorativa in un'Italia sempre più canuta e avara di figli, sarebbe necessario l'ingresso di 613.000 immigrati all'anno. Quando cifre così ingenti s'addensano nell'aria in attesa di trasformarsi in volti, storie invisibili, sacrifici e destini, la cosa che appare più ragionevole, prima di ogni pronuncia o decisione, è perlomeno ascoltare tutte le parti in causa. Quella che manca di più dal calderone mediatico è proprio la voce degli immigrati: Piersandro Pallavicini (scrittore di Vigevano che già nel 2009, in *African Inferno*, ha dipinto una vivace e problematica coabitazione tra italiani e congolesi nella sonnacchiosa provincia pavese) in *A braccia aperte* affida al suo solido mestiere narrativo il compito di colmare questa lacuna.

Lo fa portandoci nella mente di Samuel, medico camerunense in forza all'ospedale di Abbiategrosso che vuole procurare la cittadinanza italiana ad una figlia da cui è stato troppo lontano. È un'odissea, una discesa in un tritacarne burocratico e legislativo che pare dotato di una propria (tanto più kafkiana perché impersonale eppure pervasiva, te-

nace) volontà di ostacolare l'integrazione. È un romanzo di denuncia che, seppure portatore di un messaggio, non se ne fa appesantire; Pallavicini, ricercatore in chimica all'Università di Pavia, dà vita ad un microuniverso letterario che sta in piedi da solo ed avvince per la miscela alchemica di elementi "forti" come i tradimenti coniugali, le manipolazioni sessuali (che possono avvenire, almeno nel romanzo, anche nelle associazioni che gravitano attorno all'*affaire* immigrazione), l'orgoglio ferito, il senso di sradicamento sdrucchiolevo che ti dà un Paese che ora ti vuole, ora non ti vuole più, poi forse avrà ancora bisogno di te, oppure no, chissà.

Per fortuna questa indeterminazione avvolge e lenisce anche il dolore, schiudendo quegli spiragli di speranza attraverso i quali le anime si spostano tra i mondi affettivi: gli addii, come quello di Samuel con la moglie italiana Cristina, non sono mai davvero la fine di tutto. Sono già tanti i tagli che la vita apre dentro chi emigra, sembra dirci l'autore, che chi ne è coinvolto non può che cercare di mettere toppe ovunque, anche su tutti i cuori intorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A BRACCIA APERTE
Piersandro Pallavicini
Edizioni Ambiente
pp. 216, euro 16,00



L'AUTORE
Nato a Vigevano nel 1962 è ricercatore di chimica alla università di Pavia

